

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 6.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	368
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i>	..	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cento 6.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i>	..	203).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Reduzzi 7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Presidente, riteniamo questo emendamento in quanto il contenuto dell'articolo è stato predisposto previo accordo con la regione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Rivolgo un saluto agli insegnanti ed agli alunni della scuola Cesare Battisti di Napoli, presenti in tribuna *(Applausi)*.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 7.9, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	366
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i>	..	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 7.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	372
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i>	..	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Banti 7-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	369
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i>	..	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cento 8.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 367
Maggioranza 184
Hanno votato sì 163
Hanno votato no .. 204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 367
Maggioranza 184
Hanno votato sì 165
Hanno votato no .. 202).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, avverto che si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno
 – A.C. 5350)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 5350 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo ?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Perrotta n. 9/5350/1, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Bindi n. 9/5350/2 e non accetta l'ordine del giorno Lucidi n. 9/5350/3.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Perrotta n. 9/5350/1 e Bindi n. 9/5350/2 non insistono per la votazione; prendo atto altresì

che i presentatori dell'ordine del giorno Lucidi n. 9/5350/3 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lucidi n. 9/5350/3, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 367
Votanti 365
Astenuti 2
Maggioranza 183
Hanno votato sì 164
Hanno votato no .. 201).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5350)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mereu. Ne ha facoltà.

ANTONIO MEREU. Signor Presidente, nel preannunciare che il voto del gruppo dell'UDC sarà favorevole, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, il dibattito ha evidenziato gli aspetti critici del provvedimento, convalidando e rafforzando il nostro giudizio negativo.

Occorre chiarire che il decreto non si limita ad affrontare definitivamente il problema degli sfratti, problema che ci tra-

sciniamo da anni e che doveva essere risolto anche in ottemperanza alla sentenza della Corte costituzionale contraria a proroghe reiterate.

Il decreto manifesta l'ambizione di offrire proposte risolutive intese a ridurre le condizioni e il disagio abitativo, che sta divenendo sempre più drammatico. È sotto gli occhi di tutti che il problema casa colpisce fasce sempre più ampie della popolazione (famiglie a basso reddito, anziani specie se malati, giovani coppie).

Si tratta di una questione sociale allarmante, sia per i comuni a grande densità abitativa, sia per i centri minori. Per questo motivo, esprimiamo la nostra contrarietà sia sul metodo adottato che sul contenuto del provvedimento. Lo strumento del decreto d'urgenza, per sua natura, non consente un serio e approfondito confronto parlamentare e neppure il necessario ed utile spazio alla consultazione della società civile, alla concertazione con le associazioni interessate al tema e con le organizzazioni sindacali del settore.

Entrando poi nel merito, si precisa che, mentre condividiamo l'obiettivo e la finalità del provvedimento, siamo molto critici sulle proposte in esso inserite, che si presentano contraddittorie, confuse, difficilmente applicabili e, soprattutto, non ispirate da un progetto organico di politica sociale della casa. Pertanto, esse risultano non idonee a contrastare la crescita dei nuovi poveri, di quanti cioè non possono più sostenere il canone di affitto e di quanti non riescono a trovare un alloggio dignitoso.

In particolare, l'articolo 1 tende a limitare il più possibile le famiglie destinatarie dei benefici offerti dal provvedimento. I destinatari del provvedimento d'urgenza vengono individuati esclusivamente negli inquilini sfrattati, che hanno usufruito della sospensione della procedura esecutiva del rilascio, ai sensi dell'articolo 80 della legge n. 388 del 2000. Non include, quindi, tutte le famiglie che versano in situazioni di vero disagio socio-economico e che possiedono i requisiti per ottenere l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica.

L'articolo 2 istituisce cinque nuove tipologie di contratto, oltre a quelle previste dalla legge n. 431 della 1998, penalizzando soprattutto gli inquilini disagiati. Si privilegiano i contratti a libero mercato, con le agevolazioni fiscali previste, senza però introdurre misure per calmierare i fitti. Ai comuni viene riconosciuta la facoltà di stipulare contratti di locazione, da consegnare in concessione amministrativa ai soggetti disagiati, facendosi, al contempo, garanti del puntuale pagamento del canone, del rilascio dell'immobile alla scadenza prevista e del risarcimento di eventuali danni, arrecati all'alloggio durante la locazione.

Tali disposizioni, senza corrispettivo finanziamento, precludono ai comuni, già in difficoltà economiche, di rendere effettiva la possibilità di intervento.

Appare poi ingiustificata la proposta di affidare agli ex IACP la gestione di uno sportello « emergenza sfratti » per assistere gli inquilini che scelgono di stipulare contratti e per coordinare le relative iniziative. Tale competenza deve essere riconosciuta ai comuni che già svolgono sul territorio servizi alla persona e un ruolo attivo nella politica della casa.

Il disagio abitativo andrebbe affrontato con politiche di promozione all'acquisto, politiche urbanistiche e finanziarie, politiche di edilizia residenziale pubblica e, solo da ultimo, con un intervento sul sistema contrattuale.

Esprimiamo la nostra soddisfazione per l'accoglimento da parte del Governo del differimento del termine del 31 dicembre 2004, fissato per l'esecuzione del provvedimento di rilascio dell'immobile per finita locazione. Ciò consentirà agli inquilini di cercare, comunque, una sistemazione abitativa e permetterà, altresì, al nuovo decreto di entrare a regime, senza creare ulteriori danni al sistema delle locazioni, già attualmente in crisi.

Tutti gli altri emendamenti presentati, con l'intento di migliorare il testo del decreto in discussione, non sono stati accolti. Pertanto, il giudizio sul decreto resta negativo e il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo esprimerà voto contrario.

In conclusione, va detto che, in presenza di un dato concreto quale quello della sentenza della Corte costituzionale, che rende impossibile il ricorso alle proroghe, e di fronte alla scadenza dell'ultima proroga di sfratto per particolari categorie sociali, lo strumento del decreto-legge avrebbe dovuto occuparsi esclusivamente di tale aspetto, definendo interventi, contributi e disposizioni per le 26 mila famiglie di cui parla la relazione. Volendo poi fronteggiare il diffuso disagio abitativo con soluzioni mirate, efficaci, lungimiranti ed adeguate si sarebbe dovuto predisporre un disegno di legge e un'iniziativa parlamentare per coinvolgere tutte le forze sociali, sindacali nonché gli enti locali a vari livelli.

Per tutti i suddetti motivi, ribadisco il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo al provvedimento in titolo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei Verdi, rinviando per le motivazioni all'intervento svolto dall'onorevole Cento nel corso della discussione sulle linee generali e al contenuto degli emendamenti da noi presentati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole della Lega Nord Federazione Padana. Si tratta di un voto convinto: finalmente, con il decreto-legge in esame, si pone fine ad un'annosa vicenda. Abbiamo ripetutamente chiesto al Governo di non procedere alle proroghe *tout court* degli sfratti per tale categoria, seppure molto limitata, di inquilini. Con il provvedimento in esame si individua una soluzione-ponte, tuttavia definitiva, e un metodo diverso, e non possiamo che com-

piacercene, auspicando che finalmente la questione possa risolversi anche per tali famiglie, che appartengono, come è noto, a settori particolarmente disagiati della società, fra cui i portatori di handicap.

Sottolineo peraltro che appare contraddittoria la posizione del centrosinistra, che, da un lato, critica il Governo per le continue proroghe – si tratta peraltro di una critica che condividiamo – e, dall'altro, non accetta le soluzioni individuate con il provvedimento in esame che, lo ribadisco, pone fine alla vicenda. Pertanto, il nostro voto non può che essere favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sandri. Ne ha facoltà.

ALFREDO SANDRI. Signor Presidente, il viceministro Martinat, nel corso della seduta del 2 novembre, ha stigmatizzato la quantità elevata di emendamenti presentati dalle opposizioni (circa un centinaio). Il viceministro Martinat ha precisato che qualora l'intento dell'opposizione fosse stato ostruzionistico, la responsabilità della mancata conversione del decreto sarebbe ricaduta sull'opposizione stessa. Quest'ultima, da due anni, ha ripetutamente proposto misure sostitutive rispetto alla proroga, mentre il Ministero è arrivato in ritardo e soltanto dopo il pronunciamento della Corte. Tuttavia, come il viceministro ha potuto constatare, non vi è stato ostruzionismo. Semmai, abbiamo tentato di utilizzare la discussione sul decreto-legge non soltanto per denunciare il carattere burocratico del provvedimento, che aggrava il procedimento per la gestione di una situazione semplice, ma anche per denunciare il fatto che questo Governo si appresta a varare la penultima legge finanziaria del suo mandato senza precisare come intenda affrontare il tema delle politiche sociali per la casa, alla luce della nuova ripartizione di competenze fra lo Stato e le regioni.

La situazione è rimasta ferma al 2001. In nessuna dichiarazione programmatica

del ministro competente è stato detto come il Governo intenda completare un processo di riforma avviato precedentemente.

MAURIZIO ENZO LUPI. Non è vero!

ALFREDO SANDRI. Ad esempio, non è stato precisato come si intenda procedere per rendere stabile e progressivo il fondo sociale nel paniere delle politiche nazionali del *welfare* per il sostegno ai redditi per l'affitto, oppure come si intenda integrarlo con forme di assistenza, con regole di entrata, di permanenza, di fuoriuscita e soprattutto di controllo contro gli abusi e anche le clientele che si realizzano intorno alla gestione di questo strumento. Né è stato chiesto come si intenda garantire il fatto che le regioni attuino in modo autonomo ed in relazione ai propri fabbisogni territoriali le politiche strutturali per l'edilizia pubblica e quella privata e per incrementare l'offerta abitativa con caratteristiche sociali.

Segnalo il tema delle aree metropolitane, dei distretti produttivi, delle università, delle politiche per gli anziani che richiedono una rimodulazione delle politiche a sostegno della casa, ricordando che nel 2001 le domande ammissibili per un alloggio pubblico presentate ai comuni sono state 920 mila e 700 mila le richieste per accedere al fondo sociale per l'affitto. Secondo la Banca d'Italia, il 65 per cento di tali domande riguarda nuclei familiari in cui il costo dell'affitto incide dal 20 al 30 per cento sul reddito, e per di più con oltre il 40 di nuclei familiari in cui vi sono due o tre figli. Diciamo all'UDC che, se vuol fare una politica di sostegno alla famiglia, questo è il tema: le politiche sociali della casa!

A prevalere quindi non sono più le richieste del vecchio modello delle case pubbliche ma una nuova tipologia di bisogni legati alla persona e al tema dell'affitto calmierato e dell'inserimento degli alloggi in un contesto urbanizzato. Ecco, a tali domande — che riproponiamo ogni qual volta si affronta il tema in oggetto — voi avete risposto riducendo il fondo so-

ciale dai 400 milioni di euro stanziati dal centrosinistra nel 1998, 1999 e 2001 a 250 milioni di euro.

Voglio ricordarvi che sino alla metà degli anni Novanta, quando era in funzione l'equo canone che regolava il mercato degli affitti, vi era il fondo GESCAL che garantiva quattromila miliardi di vecchie lire all'anno per le politiche sociali della casa. In più vi era la legge dello Stato che finanziava il piano decennale per la casa. Queste misure, nel loro insieme, mettevano in campo circa seimila miliardi di vecchie lire all'anno. Questa era la somma che interveniva a sostegno delle politiche sociali della casa.

Negli ultimi tre anni gli stanziamenti annuali si sono ridotti a 400 milioni di euro. Quello della politica sociale della casa è, dunque, il settore in assoluto più penalizzato nelle politiche sociali del *welfare*.

Non ne facciamo solo un problema di risorse. Conosciamo i problemi di bilancio. Però ciò che chiediamo a questa maggioranza è un disegno, un progetto al quale destinare, chiaramente, risorse modo progressivo, in rapporto alle entrate.

I nostri 100 emendamenti, quelli presentati dall'opposizione, oltre a sottolineare, lo ripeto, il carattere burocratico del provvedimento che vi accingete ad approvare, tendevano ad evidenziare come questa maggioranza non abbia una politica sociale per la casa né un disegno in tale direzione. L'attuale maggioranza ha portato il fondo complessivamente a disposizione per queste politiche a circa 400 milioni di euro, mentre prima avevamo circa 5 mila miliardi di vecchie lire. È questa la sostanza di tutto ciò

Quindi, all'UDC diciamo che se vuole affrontare il problema della famiglia deve tirare il filo delle politiche sociali della casa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, di fronte a questo decreto-legge, che

reca misure per favorire l'accesso alla locazione dei conduttori in condizioni di disagio abitativo, conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio e alle integrazioni varie alla legge n. 431 del 1998, non posso che affermare, a nome anche del mio gruppo, che valuto sicuramente in senso favorevole le finalità del decreto stesso per il fatto di occuparsi del capitolo sfratti. Il decreto-legge dovrebbe proporsi di alleviare le condizioni di disagio abitativo dei conduttori, assoggettati a procedure esecutive di rilascio, i quali si trovano in condizioni personali o reddituali di particolare precarietà, individuando una serie di nuovi strumenti agevolativi.

Ritengo, tuttavia, che questo provvedimento abbia — lo dicevano prima anche altri colleghi — un carattere sostanzialmente burocratico e non sottenda alcun disegno strutturale: di questo si tratta! Credo, quindi, che sarebbe stato necessario realizzare interventi normativi di carattere strutturale, atti a risolvere le problematiche della casa, con particolare riferimento ai comuni a più alta tensione abitativa e alle categorie più deboli, coinvolgendo le autonomie locali e territoriali direttamente: mi riferisco, quindi, ai comuni e alle regioni.

Io ritengo la legge n. 431 del 1998 sia assolutamente perfettibile: si tratta di una riforma fatta dal centrosinistra e, nella sostanza, di una legge ancora valida, buona, perché ha posto dei problemi ed anche delle indicazioni molto dirette e corrette. Purtroppo, queste indicazioni molto spesso non sono state osservate o piuttosto, sono state evase.

Detto questo, le riforme sono perfettibili. Il Governo in questi anni aveva tutto il tempo e il modo per poter affrontare il problema. Ritengo che il problema della casa, come rilevato dagli stessi sindacati ma anche dai pensionati, non sia più da pensare come riferito ad un bene di investimento, perché questo è stato il dramma degli anni: pensare che il bene casa fosse solo un bene di investimento e non un bene d'uso.

Oggi il mercato è « drogato », purtroppo, da una differenza di economia,

che è sempre più stridente nel mercato stesso, per cui, di fronte ai buchi terrificanti della finanza, i risparmi o le ricchezze delle società e dei singoli redditi si sono indirizzati al bene casa, « drogando » decisamente il mercato sia della compravendita, sia dell'affitto.

Oggi gli affitti non sono più sostenibili dalle persone e non solo dagli ultrasessantacinquenni e dai portatori di handicap; oggi le famiglie non sono più in grado di pagare affitti davvero superiori alle loro disponibilità finanziarie. Come si può immaginare di affrontare un problema — lo ripeto — di carattere più generale con un provvedimento assolutamente parziale? Come si fa — nel momento in cui oggi oltre il 70 per cento degli sfratti nel nostro paese è dovuto a morosità — a non capire che vi è un problema di emergenza casa dovuto al fatto che le famiglie italiane non hanno più una lira e non sanno come arrivare alla fine del mese?

Qui non si tratta di fare demagogia, ma di dire alcune cose che vanno dette.

Pur realizzando che quelle previste dal provvedimento in esame sono risorse aggiuntive, sappiamo anche che il fondo sociale è stato tagliato di oltre il 20 per cento in tre anni e che, alla fine, c'è una riduzione degli investimenti per il settore della casa. Ecco l'aspetto fondamentale da porre in risalto sul piano politico.

Pur avendo « apprezzato » — lo dico tra virgolette — il senso del decreto-legge al nostro esame, sebbene sia stata accettata una proroga del termine per l'esecuzione del provvedimento di rilascio dal 31 dicembre 2004 al 31 marzo 2005 — mentre alcuni emendamenti presentati da me e da altri colleghi dell'opposizione ne proponevano una fino al 30 giugno 2005 — non posso fare altro che esprimere su questo provvedimento un voto contrario, in attesa che la prossima legge finanziaria dia il segno di una netta inversione di tendenza rispetto alle politiche abitative di questo Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul provvedimento in esame, le chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto, anche perché sono sicuro che il collega Sandri e gli altri colleghi dell'opposizione avranno la pazienza di andare a leggerne i contenuti.

Il disegno di legge di conversione che ci accingiamo ad approvare — lo affermo con forza — rappresenta il tentativo serio, da parte di un Governo, di intervenire in un settore importante come quello della casa per cominciare a risanarlo e per porre fine ad una visione distorta della politica e dello Stato che in esso hanno avuto troppo spesso campo libero.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della sua dichiarazione di voto, in base ai consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento formale — A.C. 5350)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 5350)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5350, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 3106 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 2004, n. 240, recante misure per favorire l'accesso alla locazione da parte di conduttori in condizioni di disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio, nonché integrazioni alla legge 9 dicembre 1998, n. 431 (Approvato dal Senato) (5350):

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	146).

Prendo atto che l'onorevole Cima ha erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

Considerata l'ora ed apprezzate le circostanze, sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Dell'Elce, Giordano, Martinat, Sgobio, Stucchi e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantotto, come risulta

dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IX Commissione permanente (Trasporti):

S. 3104-B — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 settembre 2004, n. 237, recante interventi urgenti nel settore dell'aviazione civile. Delega al Governo per l'emanazione di disposizioni correttive ed integrative del codice della navigazione » (5382-B) — Parere delle Commissioni I, V e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,08).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, prima dell'inizio della discussione congiunta sulle linee generali dei documenti di bilancio, vorrei porre una questione relativa ai termini di presentazione delle proposte emendative al disegno di legge finanziaria previsto dalla Presidenza per le ore 16. Alle ore 15 è arrivato il testo del disegno di legge finanziaria, così come modificato dalla V Commissione bilancio. Presso l'archivio della Camera dei deputati non è ancora in distribuzione il testo del provvedimento.

Credo si debba dare, non solo ai gruppi, ma anche ai singoli parlamentari, la possibilità di presentare proposte emendative al testo del disegno di legge finanziaria. Per questo motivo, chiedo un tempo congruo di presentazione, poiché l'esame degli articoli e delle proposte emendative è previsto per lunedì pomeriggio. Ritengo che posticipare di qualche ora il termine per la presentazione delle proposte emendative (per esempio, fino alle ore 20 di questa sera), dia a tutti, sia ai gruppi sia ai singoli parlamentari, la possibilità di presentare proposte emendative al disegno di legge finanziaria. Chiederei, dunque, alla Presidenza, in modo pressante, perché, lo ripeto, il testo non è ancora in distribuzione all'archivio della Camera dei deputati, di posticipare il termine di presentazione delle proposte emendative fino alle ore 20 di questa sera.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, innanzitutto vorrei precisare che la bozza dei documenti di bilancio è in distribuzione già da ieri. Ritengo peraltro di poter disporre il differimento alle 17,30 di oggi del termine per la presentazione degli emendamenti, inizialmente fissato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo per le ore 16.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (5310-*bis*); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio per il triennio 2005-2007 (5311) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio per il triennio 2005-2007.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione congiunta sulle linee generali è pub-

blicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 5310-bis e 5311)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 5310-bis, onorevole Crosetto.

GUIDO CROSETTO, *Relatore sul disegno di legge n. 5310-bis*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ogni anno, l'esame parlamentare del disegno di legge finanziaria costituisce l'occasione più importante a disposizione del legislatore per affrontare in una logica complessiva e in termini concreti le diverse problematiche che attengono alle scelte di politica economica e che investono, non soltanto la finanza pubblica, ma, più in generale, l'intera economia.

L'ampiezza e la varietà delle questioni che sono oggetto di discussione nel corso della sessione di bilancio ha peraltro determinato, anche nel recente passato, la conseguenza di un esame che spesso è risultato poco ordinato, in cui si affastellavano, talora confusamente, temi e problemi di dimensione ed urgenza assai diversi. Ne è scaturita l'idea largamente diffusa anche nell'opinione pubblica, al punto di diventare una sorta di luogo comune, della sessione di bilancio come una fase dell'attività parlamentare non sufficientemente presidiata, in cui risulterebbe più difficile governare e contemperare le diverse aspettative, con conseguente snaturamento della funzione che alla legge finanziaria è assegnata dalla vigente disciplina contabile.

In realtà, ad un più attento esame dell'esperienza degli scorsi anni, si può rilevare che la legge finanziaria non è mai

uscita dall'esame parlamentare snaturata delle sue caratteristiche e delle sue linee generali.

In più di una occasione, il Parlamento è addirittura riuscito a migliorare i saldi, rispetto al testo presentato dal Governo. Ciò nonostante, è indubbio che sulla legge finanziaria si sia scaricato un carico eccessivo di decisioni e, conseguentemente, di tensioni per la ricerca di soluzioni accettabili e condivise. Si è quindi posto in termini più stringenti il problema di rivedere e aggiornare alcuni dei passaggi dell'esame parlamentare della legge finanziaria, in modo da assicurare un esame più ordinato e meno convulso.

Va al riguardo osservato che quanto avvenuto lo scorso anno, per cui il Governo accompagnò al disegno di legge finanziaria un provvedimento di urgenza le cui disposizioni corrispondevano in larga parte al contenuto tipico della legge finanziaria stessa, non si è dimostrato una risposta soddisfacente ai problemi emersi.

Infatti, per un verso, si è accentuato il livello di confusione per l'oggettiva sovrapposizione dell'esame dei due provvedimenti e, per altro verso, si è impedita un'adeguata discussione in sede parlamentare sul merito delle questioni trattate.

Per questo motivo, con la risoluzione di approvazione del DPEF, il Governo è stato richiamato alla necessità di affidare alla legge finanziaria le determinazioni volte a consentire il rispetto dei saldi di bilancio nonché la regolazione di carattere quantitativo in materia tributaria degli interventi necessari per definire il quadro dei rapporti finanziari tra lo Stato e le autonomie territoriali, ferma restando la possibilità di adottare, per la definizione della manovra, provvedimenti collegati che dovranno avere carattere omogeneo.

Il Governo ha correttamente recepito tale indicazione, pur preannunciando l'intenzione di successivi interventi, volti al sostegno dello sviluppo.

Alla scelta del Governo di concentrare nel disegno di legge finanziaria gli interventi correttivi diretti ad assicurare il conseguimento degli obiettivi della manovra per il prossimo anno si è accompa-

gnata la consapevole e responsabile decisione, assunta nell'ambito della Commissione bilancio, di applicare compiutamente e coerentemente le regole esistenti, anche rivedendo alcune prassi consolidate negli scorsi anni. Ciò vale, in particolare, per quanto concerne l'obbligo di corredare tutti gli emendamenti onerosi di puntuale ed esplicita copertura.

A ciò si è aggiunta l'applicazione di più rigorosi criteri per la verifica del contenuto proprio della legge finanziaria e per la valutazione dell'ammissibilità delle proposte emendative, sempre con riferimento al loro contenuto.

È innegabile che il complesso delle novità intervenute in questa sessione, che in parte traggono origine dalla sperimentazione effettuata lo scorso anno, costituisce una chiara testimonianza dell'impegno del Parlamento a qualificare l'esame del disegno di legge finanziaria superando la tendenza alla polverizzazione delle decisioni che troppo spesso caratterizza l'attività legislativa nel nostro paese.

Non intendiamo, quindi, sottrarci alla necessità di individuare soluzioni che si collochino entro un quadro coerente, secondo criteri di priorità e nel rispetto di vincoli e compatibilità stringenti.

È tuttavia innegabile che i criteri che sono stati assunti hanno oggettivamente ridotto i margini di intervento dei parlamentari e della stessa Commissione bilancio, già fortemente ridimensionati a causa della richiesta del Governo di disporre di un tempo più ampio rispetto a quello entro il quale si è svolto l'esame in sede referente presso la Commissione bilancio, per verificare la sostenibilità finanziaria delle sollecitazioni che sono state prospettate.

È comunque evidente che l'esperienza di quest'anno segna un passaggio importante, anche se non indolore, per i parlamentari in direzione di una valorizzazione della legge finanziaria come momento cruciale per affrontare le questioni di maggiore importanza dal punto di vista economico e finanziario.

Nonostante l'approfondita istruttoria di carattere generale svolta nell'ambito della

Commissione, anche attraverso le numerose audizioni, non è stato possibile pervenire a soddisfacenti conclusioni sui diversi temi che pure si intendevano affrontare; è in ogni caso evidente che nel corso dell'esame in Assemblea dovrà essere effettuato, nel pieno rispetto delle regole, un lavoro ulteriore per individuare risposte adeguate ai numerosi, forse troppi, e importanti problemi emersi, che non hanno potuto trovare soluzione in Commissione.

Fatta questa premessa di carattere generale, ricordo che nei mesi scorsi da più parti si è affermato che soltanto recentemente sarebbe finalmente stata effettuata un'operazione di chiarezza per quanto concerne l'effettivo andamento dei conti pubblici. Tale interpretazione presuppone che in precedenza vi sia stata una sorta di manipolazione dei dati, il che è del tutto privo di fondamento.

Su questo tema il Governo ha infatti sempre tenuto un comportamento corretto. Se mi permettete un inciso, sono contento di vedere che le affermazioni del ministro Tremonti, che un anno fa erano criticate dal centrosinistra, sono nelle ultime settimane (tutte le volte che Tremonti continua a dire le stesse cose che diceva un anno fa) sostenute anche da esponenti del centrosinistra. Nello scorso maggio, allorché venne riconosciuto in sede europea, con assoluta onestà intellettuale, il rischio di superare il limite del 3 per cento di indebitamento netto della pubblica amministrazione, il Governo si assunse anche la responsabilità di porre in essere una consistente manovra correttiva, realizzata con il decreto-legge n. 168.

Non vi è stato, quindi, un improvviso cambiamento di atteggiamento ma soltanto, come peraltro era già avvenuto in numerosissime occasioni in passato, la necessità di adottare alcuni interventi volti a riportare gli andamenti tendenziali in linea con quelli programmatici.

Proprio l'esperienza del passato dimostra che le manovre correttive possono esplicitare compiutamente i loro effetti se intervengono al momento più opportuno, a tal fine dovendosi evitare un « effetto annuncio » che potrebbe, oltre che pregiudici-

care il buon esito degli interventi, innescare processi recessivi. Se, quindi, è del tutto lecito contestare gli interventi che sono stati adottati o che vengono prospettati nel disegno di legge finanziaria, occorrerebbe allo stesso tempo evitare di mettere in discussione, per ragioni di dialettica politica, l'affidabilità dei risultati che vengono verificati, in termini coerenti con le regole contabili stabilite a livello europeo, da istituzioni serie, indipendenti e di certa autorevolezza, tanto più che gli stessi risultati vengono attentamente vagliati dalle competenti autorità comunitarie. Non corrisponde alla realtà una rappresentazione delle posizioni, rispettivamente della maggioranza e dell'opposizione, nei termini di una contrapposizione tra una presunta propensione della prima ad eludere il rispetto dei vincoli di bilancio e un'impostazione maggiormente « rigorista », peraltro tutta da dimostrare, della seconda.

La prospettiva che ispira l'attuale Governo e la maggioranza che lo sostiene non è quella di alimentare nell'opinione pubblica un ottimismo irragionevole ed infondato ma, piuttosto, da un lato, quella di fare il possibile per assumere i vincoli derivanti dall'appartenenza all'UEM senza tuttavia innescare spinte recessive e, dall'altro lato, quella di evitare un catastrofismo che deprimerebbe qualunque aspettativa di ripresa. Infatti, gli interventi correttivi sono stati posti in essere nella misura e nel momento in cui ciò risultava necessario, ma sempre con la consapevolezza che non si dovesse deprimere l'andamento dell'economia, che si è trovata a lungo in una condizione di oggettiva e strutturale difficoltà.

È infatti innegabile che, dopo l'adozione dell'euro, i limiti ed i fattori di debolezza strutturale del nostro sistema economico si sono manifestati con un'evidenza che non si era mai registrata in precedenza. L'economia italiana si è trovata priva dello strumento, di cui in passato si era fatto largo uso, delle svalutazioni competitive, proprio mentre la sfida della concorrenza, spesso sleale, di taluni paesi emergenti si è fatta più pressante. A

ciò si aggiunga l'aggravarsi delle difficoltà del gruppo tradizionalmente più rappresentativo del paese, la FIAT, e l'esplosione degli scandali *bond*, Parmalat, Cirio, Argentina. Non può certo addebitarsi a questo Governo e a questa maggioranza il fatto che, improvvisamente, la gracilità di una parte consistente dell'industria italiana, la persistente debolezza del sistema finanziario, nonostante i progressi compiuti per quanto concerne le dimensioni delle aziende bancarie, le carenze infrastrutturali, la scarsa efficienza di una parte considerevole delle amministrazioni pubbliche si sono manifestate, con l'adozione dell'euro, con maggiore evidenza rispetto al passato.

Ciò non vuol dire che si intenda contestare la decisione di partecipare all'UEM. L'Italia non disponeva, infatti, né della capacità di attrarre investimenti dall'estero né di una moneta e di un sistema finanziario comparabili a quelli che hanno sino ad ora consentito alla Gran Bretagna di restare fuori dall'euro. Piuttosto, si tratta di ammettere una comune sottovallutazione dell'impatto di un così forte progresso sul terreno dell'integrazione per la nostra economia.

Le responsabilità dell'attuale situazione risultano, quindi, diffuse, in quanto coinvolgono in parte l'imprenditoria, che non ha saputo attrezzarsi per tempo, ad esempio approfittando della fase di crescita impetuosa dei mercati borsistici registrata nello scorso decennio, per tentare di sfuggire ai limiti, spesso asfittici, della dimensione familiare, e la politica che, negli anni '90, per perseguire l'obiettivo del risanamento finanziario, ha sostanzialmente bloccato gli investimenti pubblici, in primo luogo a scapito di quel potenziamento delle infrastrutture che sarebbe stato, invece, indispensabile. Nello scorso decennio si è anche compiuto l'errore di illudersi che le privatizzazioni che venivano effettuate sarebbero stati sufficienti ad assicurare adeguate prospettive di crescita, soprattutto nei settori più avanzati tecnologicamente, senza che vi fosse bisogno di una politica industriale. L'Italia è perciò chiamata a compiere uno sforzo aggiun-

tivo rispetto ai maggiori *partner* europei, che pure non si trovano in buone condizioni.

Costituiscono, infatti, problemi comuni all'Italia come alla Francia o alla Germania la necessità di ripensare all'assetto del *welfare State*, per assicurarne una sostenibilità finanziaria anche negli anni avvenire, di rendere più efficiente e flessibile il mercato del lavoro e di investire nella formazione delle giovani generazioni, così come di mettere un freno ad una spesa pubblica che oscilla intorno al 45 per cento del PIL e che non è più sostenibile nel confronto del nostro sistema paese con gli altri paesi del mondo.

Sono invece, purtroppo, tutti italiani i limiti di un sistema produttivo che troppo spesso non è riuscito a consolidare, attraverso l'adozione di forme e assetti organizzativi più evoluti e strutturati, una diffusa propensione all'imprenditorialità, e che ha preferito avvalersi di forme di sostegno di corto respiro piuttosto che pretendere, dalle istituzioni, infrastrutture efficienti e servizi adeguati e, dall'apparato della pubblica amministrazione, il raggiungimento di obiettivi di produttività.

In questa faticosa fase di transizione non mancano, tuttavia, alcuni segnali incoraggianti, a cominciare dall'allargamento della base occupazionale e dalla ripresa, ancorché timida, delle esportazioni. Sulla base dei dati comunicati alla Commissione bilancio dal presidente dell'ISTAT, il tasso di crescita tendenziale registratosi dopo il secondo semestre dell'anno in corso costituisce il miglior risultato ottenuto dal 2001, e l'espansione congiunturale sarebbe stata alimentata, oltre che dal contributo positivo della domanda interna, anche da una leggera ma importante ripresa delle esportazioni. In questo quadro, che può indurre ad un moderato ottimismo, costituisce, ovviamente, un elemento preoccupante l'incertezza che caratterizza l'andamento dei prezzi delle materie prime, e in particolare del petrolio, che potrebbe innescare una nuova spirale inflazionistica.

Un ulteriore segnale incoraggiante è rappresentato dalla prosecuzione del pro-

cesso di ridimensionamento del tasso di disoccupazione e dall'allargamento dell'area degli occupati, con specifico riferimento alla componente femminile. Si tratta di un indice importante, perché dimostra che siamo in presenza di un'evoluzione strutturale del mercato del lavoro: una più elevata occupazione femminile potrà infatti risultare decisiva per consentire all'Italia di attestarsi su livelli comparabili con quelli degli altri paesi europei. È evidente che le misure che sono state poste in essere con la riforma del mercato del lavoro per introdurre elementi di flessibilità e far emergere situazioni che in precedenza restavano sommerse possono aver concorso in misura decisiva alla crescita del tasso di occupazione. Alla luce di tali considerazioni, risulta rafforzata l'esigenza di potenziare le misure di contrasto al sommerso, interrogandosi, tuttavia, anche sulle sue motivazioni culturali.

Affinché i segnali di ripresa si rafforzino, è indispensabile proseguire lungo la direzione delineata nel cosiddetto programma di Lisbona, per buona parte tuttora inattuato. È chiaro che, per conseguire più marcati tassi di crescita dell'economia europea, sarebbe necessario arrivare ad un più stretto coordinamento delle scelte di politica economica, e non soltanto di quelle monetarie, a livello continentale, in modo da massimizzare i risultati conseguibili. Le difficoltà che si riscontrano al riguardo non devono tuttavia diventare un alibi per ciascuno degli Stati membri, e soprattutto per l'Italia, di fronte all'esigenza di indirizzare le decisioni da assumere secondo una strategia focalizzata sulla crescita che eviti la dispersione delle risorse, attraverso una chiara definizione delle priorità.

Nel caso specifico del nostro paese, è evidente che il differenziale della crescita, che in questi ultimi anni si è registrato rispetto ad alcuni dei nostri *partner* europei, discende da quei problemi strutturali della struttura produttiva nazionale, che deve essere pertanto rafforzata, intervenendo nel contempo sulla spesa pubblica. A tale riguardo, le novità intervenute

negli ultimi anni ci costringono a rivedere e ad aggiornare le forme e gli strumenti di intervento della politica economica.

In tale ottica, la politica economica non può limitarsi ad una gestione della finanza pubblica secondo parametri meramente ragionieristici e non deve rinunciare all'ambizione di concorrere a determinare gli andamenti economici.

È peraltro evidente che, stante la oggettiva limitatezza delle risorse che possono essere utilizzate, rispetto alle grandezze dell'economia reale e di quella finanziaria, per un verso la politica non deve inseguire l'illusione di decidere tutto e, per altro verso, non deve rinunciare superficialmente a strumenti di manovra che adesso potrebbero risultare decisivi.

Valga per tutti, a questo ultimo proposito, il caso delle politiche di privatizzazione. Al riguardo, in questa fase deve essere privilegiato il collocamento di beni appartenenti al patrimonio immobiliare piuttosto che di partecipazioni azionarie, specie se queste riguardano imprese che operano in settori strategici, quali l'energia.

Per tale ragione, esprimo una valutazione positiva, fatta salva la possibilità di correzioni parziali, sulle disposizioni di cui all'articolo 35, che, da un lato, agevolano l'alienazione, da parte dell'Agenzia del demanio, di quote di beni e di diritti reali su immobili a prezzi di mercato, e, dall'altro, prevedono la prosecuzione del programma di dismissioni da realizzare mediante cartolarizzazioni, ricorso a fondi immobiliari, cessioni dirette e valorizzazione del patrimonio pubblico. Sembra opportuna, invece, una riformulazione del comma 19 dell'articolo 35, per quanto concerne la previsione della parziale cessione della rete viaria statale, in modo da superare le obiezioni e i dubbi interpretativi sorti sia in sede di Commissione, sia nel dibattito.

Più in generale, è evidente la necessità di non circoscrivere la politica economica al mantenimento di un quadro di finanza pubblica compatibile con i parametri del Patto di stabilità e crescita. Per questo motivo, la maggioranza ed il Governo

accompagneranno alla manovra correttiva delineata nel disegno di legge finanziaria una serie di interventi volti a sostenere la competitività e lo sviluppo. La decisione del Governo di non limitare la propria azione all'ordinaria amministrazione è confermata anche dalla scelta di procedere nel percorso di attuazione della riforma fiscale.

Da più parti è stato segnalato il dato preoccupante costituito dal progressivo deterioramento dell'avanzo primario determinatosi negli anni più recenti. È evidente che si tratta di un dato che non deve essere sottovalutato. Il ministro dell'economia e delle finanze ha chiaramente affermato che è intenzione del Governo segnare, nei prossimi anni, un'inversione di tendenza, anche per determinare una più significativa contrazione del debito, che tuttora rimane assai ingente nel nostro paese.

Un miglioramento dell'avanzo primario si può conseguire, tuttavia, solo in due modi: o utilizzando più intensamente la leva fiscale, o privilegiando lo strumento costituito dal contenimento delle spese. Se si assume che sarebbe inaccettabile e controproducente un ulteriore aggravio della pressione fiscale, ne consegue che l'unico strumento a disposizione è costituito da un serio controllo della spesa, maggiormente incisivo che in passato.

Un rigoroso controllo della spesa risulta necessario non soltanto per ricondurre l'indebitamento dal livello tendenziale del 4,4 per cento a quello programmatico del 2,7 per cento, ma anche per porre le premesse di un'efficace politica di sostegno allo sviluppo, sulla base della considerazione che all'economia italiana devono essere assicurate le condizioni necessarie per « agganciare » la ripresa e per promuovere una più marcata crescita dei consumi per liberare risorse da destinare a nuovi investimenti. In questa prospettiva, l'obiettivo di una riduzione fiscale, lungi dal costituire una mera promessa elettorale, si rivela come uno degli assi portanti degli indirizzi di politica economica che l'attuale maggioranza di Governo intende

perseguire, al fine di delineare nuove e più evolute modalità di raccordo tra economia pubblica ed economia privata.

A tale proposito, si può rilevare che la legislazione posta in essere in questa legislatura ha lo scopo di velocizzare la realizzazione di infrastrutture e costituisce un valido esempio. Questa legislazione si fonda sulla definizione di nuove forme di partenariato tra le amministrazioni pubbliche e le imprese, al fine di attivare crescenti occasioni di investimento e ripartire più equamente il rischio di impresa che, in precedenza, per la realizzazione di opere pubbliche, gravava interamente sulla finanza statale.

Per procedere ulteriormente nella realizzazione di una politica economica realmente efficace, è necessario incidere nel governo della finanza pubblica, riducendo progressivamente il peso della zavorra costituita dagli andamenti tendenziali. In tale quadro, deve essere fatto tutto il possibile per rispondere adeguatamente alle critiche e alle perplessità diffuse non soltanto tra le opposizioni in ordine all'intenzione del Governo di procedere sulla strada della progressiva attuazione della riforma fiscale, la quale si ispira all'obiettivo di una riduzione del carico tributario gravante sui cittadini e sulle imprese.

La risposta dovrà essere data sia sotto il profilo tecnico sia sotto il profilo politico.

Quanto al primo aspetto, è evidente che il Governo dovrà assicurare un'adeguata e congrua copertura alle misure di sostegno dello sviluppo, ivi compresa l'attuazione del secondo modulo della riforma fiscale. D'altra parte, l'esperienza degli ultimi anni ha ampiamente dimostrato che il Governo non intende venire meno all'impegno di rispettare i vincoli relativi ai saldi della finanza pubblica. Sono stati — piuttosto — altri paesi, tra cui la Germania, che in passato si era contraddistinta proprio per la rigidità con la quale aveva interpretato il rispetto dei vincoli di Maastricht, ad aver in qualche caso — anche significativamente — superato il tetto del 3 per cento dell'indebitamento.

In questa prospettiva, devono essere lette in primo luogo le misure contenute negli articoli 2 e 3. Tali disposizioni prevedono l'applicazione di una regola, pressoché generalizzata, fatte alcune eccezioni esplicitamente nominate, per cui le spese delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato e nel bilancio dello Stato possono crescere, nell'anno 2005, entro il limite del 2 per cento rispetto alle corrispondenti previsioni aggiornate dell'anno in corso.

La formulazione degli articoli 2 e 3 ha suscitato diffusi rilievi, non soltanto nell'ambito della Commissione e, più in generale, nel Parlamento, ma anche da parte di autorevoli osservatori esterni.

In effetti, i due articoli presentavano, nella formulazione originaria, difetti che attengono, in primo luogo, alla chiarezza per quanto concerne l'individuazione del relativo ambito di applicazione e, in secondo luogo, al rapporto con la vigente disciplina contabile. Per questo motivo, la Commissione ha richiesto al Governo l'elaborazione di un'apposita documentazione che rispondesse alle esigenze di chiarimento avanzate. In risposta a tale sollecitazione, il Governo ha provveduto a fornire una prima simulazione nella quale vengono indicate le unità previsionali di base e le autorizzazioni di spesa che, in via di fatto, risulterebbero interessate dalla regola del 2 per cento. Tale simulazione si fondava su un'ipotesi di applicazione lineare, per cui il limite verrebbe adottato in maniera indifferenziata. A questi primi dati ha fatto seguito una successiva e più puntuale documentazione del Governo, nella quale sono state riportate le misure dell'intervento correttivo concordate con tutte le amministrazioni interessate. Tale ulteriore documentazione ha trovato riscontro in un emendamento approvato dalla Commissione, che ha modificato parzialmente la formulazione dell'articolo 3.

È, peraltro, evidente che alle decisioni che sono state assunte al riguardo dovrà seguire la tempestiva trasmissione, da parte del Governo, della nota di variazione al disegno di legge di bilancio.

Va, in ogni caso, osservato che con la collaborazione del Governo è stato recuperato il difetto di informazione che caratterizzava la formulazione degli articoli.

Sempre in una logica di contenimento della spesa si inseriscono alcune disposizioni approvate nel corso dell'esame in Commissione. Si tratta, per un verso, di riproporre anche per i prossimi esercizi le disposizioni, già inserite nel decreto-legge n. 168 del 2004, dirette a ridurre gli oneri derivanti dal conferimento di consulenze a soggetti estranei alle amministrazioni pubbliche. Tale previsione discende dalla constatazione per cui gli incarichi di questa natura costituiscono una fonte non irrilevante di spesa per le amministrazioni sia centrali che locali.

Per altro verso, si tratta di contenere le spese per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio degli autoveicoli in uso presso le pubbliche amministrazioni. Anche tale disposizione, che ha suscitato un ampio dibattito (a parere del relatore troppo ampio), intende affrontare il problema, che soltanto ad una superficiale valutazione può risultare irrilevante, dell'eccessivo ricorso alle cosiddette auto blu, da cui discendono situazioni di vero e proprio abuso, con conseguente notevole aggravio degli oneri per la finanza pubblica.

Invito i colleghi ad affrontare i profili sostanziali che tali disposizioni evidenziano, al di là degli aspetti formali su cui si è erroneamente concentrata l'attenzione in queste settimane. Vi sono pur stati alcuni rilievi condivisibili; tuttavia — consentitemi l'inciso — quando, ad esempio, abbiamo parlato di auto blu, intendevamo riferirci solo ad esse e l'interpretazione fornita da taluni e riportata dalle agenzie di stampa di oggi, secondo cui ci volevamo riferire ad altri mezzi, come i pulmini per i bambini o per gli handicappati, serve soltanto ad una demagogia che sicuramente non aiuta i conti pubblici dello Stato.

Occorre considerare che queste disposizioni richiamano alla nostra attenzione un problema cui il Parlamento non ha finora dedicato sufficiente attenzione, con-

sistente nelle modalità attraverso le quali viene annualmente predisposto il bilancio a legislazione vigente. Nella redazione del bilancio sembra prevalere, piuttosto che un'attenta ponderazione delle effettive esigenze finanziarie e della reale capacità di spesa di diversi centri di responsabilità, una logica inerziale per cui, di anno in anno, si implementa lo stanziamento risultante dall'esercizio precedente con una maggiorazione compatibile con gli obiettivi attesi, senza un'accurata e puntuale analisi delle voci di spesa. Anche i meccanismi che sono stati posti in essere negli ultimi anni, a partire dal cosiddetto decreto « tagliaspese », continuano a difettare nella puntuale analisi delle voci di spesa. Pur tuttavia, molte delle misure di contenimento che sono state effettuate recentemente, con particolare riferimento alle disposizioni adottate con il citato decreto-legge n. 168, hanno consentito effettivamente di conseguire i risultati attesi senza mettere a repentaglio l'operatività delle amministrazioni interessate dai tagli operati.

Il bilancio dello Stato deve essere pertanto impostato in termini più rispondenti alle effettive esigenze di spesa e alle reali capacità di impegnare e pagare le risorse stanziare.

In tal senso, il dato dei residui assume particolare rilevanza. Infatti, a fronte di stanziamenti per spese finali, nell'esercizio 2005, pari a 433 miliardi di euro, di cui 44 miliardi in conto capitale e 315 miliardi al netto degli interessi, i residui stimati nel bilancio di previsione ammontano a 72 miliardi di euro, di cui 46 miliardi in conto capitale e 25 miliardi per spese correnti al netto degli interessi.

Quindi, nonostante le varie disposizioni introdotte negli ultimi anni per ridurre la permanenza nel bilancio dei residui, oltre il 15 per cento circa delle risorse complessivamente spendibili continua ad essere costituito da residui che si accumulano di anno in anno. Anche questo dato conferma la necessità di assumere una diversa impostazione della definizione del bilancio e, soprattutto, rende oggettivamente meno credibili i timori da più parti

avanzati in ordine alle conseguenze negative che la limitazione degli stanziamenti di competenza e di cassa determinerebbe. Se, infatti, le amministrazioni continuano a non essere in grado di impegnare una massa così ingente di risorse stanziata, evidentemente, alcuni stanziamenti iscritti in bilancio sono notevolmente sovrabbondanti.

Si può inoltre ipotizzare, sempre nella logica di una più attiva gestione del bilancio, una puntuale verifica delle leggi permanenti di spesa attualmente vigenti per accertare se esse rispondano tuttora ad effettive esigenze, provvedendo, in caso di esito negativo, a determinarne l'esaurimento, prendendo a modello la procedura che nel mondo anglosassone è definita *sunset legislation* o *sunset closed*.

Con riferimento alle disposizioni di cui agli articoli 6 e 22, concernenti, rispettivamente, il patto di stabilità interno e la spesa sanitaria, merita rilevare che si tratta di una parte significativa della manovra correttiva, posto che circa il 60 per cento del contenimento programmato della spesa, pari a complessivi 9,5 miliardi di euro, è affidata agli enti territoriali. In particolare, 4,25 miliardi di euro di risparmi sono attesi dalle disposizioni relative alla spesa sanitaria.

Non va in proposito trascurato che l'errata definizione della capienza del fondo sanitario ha determinato, negli scorsi anni, inevitabili sfondamenti e che, per questo motivo, è necessario accompagnare efficaci strumenti di intervento e di monitoraggio alla previsione, concordata con le regioni, dell'ammontare complessivo della spesa.

In materia di patto di stabilità interno per gli enti locali, occorre segnalare la novità costituita dalla previsione del vincolo all'incremento delle spese correnti e di conto capitale, anziché all'incremento del disavanzo, come avveniva in precedenza.

In sostanza, si assume un nuovo parametro che appare oggettivamente più incisivo rispetto al precedente nelle scelte di allocazione delle risorse a disposizione

degli enti territoriali. Vengono comunque escluse talune tipologie di spese, specificamente individuate.

Su queste disposizioni si è svolto un approfondito confronto in Commissione bilancio che ha preso le mosse dalla considerazione, ampiamente condivisa, della necessità di evitare, da un lato, un'eccessiva penalizzazione della possibilità degli enti locali di effettuare gli investimenti necessari e, dall'altro, l'opportunità di non costringere tali enti a ricorrere ad un massiccio utilizzo della leva fiscale che, oltretutto, risulterebbe in aperto contrasto con gli obiettivi generali che si prefiggono di realizzare il Governo e la maggioranza.

Sono state apportate, quindi, significative modificazioni al testo del Governo. In particolare, si è stabilito di escludere i comuni fino a tremila abitanti dall'applicazione delle regole del patto di stabilità interno, prevedendo altresì di assumere quale base su cui valutare l'incremento delle spese non soltanto l'anno 2003 ma il triennio 2001-2003. In questo modo si è ottenuto il vantaggio di individuare un valore medio, per cui si evita il rischio derivante dall'assunzione, quale parametro, di un unico esercizio, nel corso del quale potrebbero essersi verificati picchi, sia in positivo sia in negativo, del tutto eccezionali nella spesa.

È stato poi precisato che l'ammontare delle spese correnti da assumere a riferimento debba essere determinato in relazione alla cassa dimensionale dei comuni, stante il fatto che, evidentemente, le esigenze degli enti locali sono assai differenti proprio in ragione della relativa popolazione. Si è provveduto, inoltre, ad escludere dalle spese rilevanti quelle finanziate con i proventi derivanti da alienazioni di immobili ovvero da erogazioni a titolo gratuito e di liberalità.

All'introduzione di alcuni elementi di flessibilità si è accompagnata la decisione di rendere più stringenti i limiti entro i quali gli enti locali possono indebitarsi. In questo modo si è risposto ad un problema che è emerso negli scorsi anni, per cui il livello complessivo dell'indebitamento de-